



## **Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC)** **Scuola di Formazione per Studenti – VII edizione** **Montesilvano (Pescara), 8-10 marzo 2019**

*Domenica 10 marzo 2019*

### **CONCLUSIONE DEI SEGRETARI NAZIONALI MSAC** **ADELAIDE IACOBELLI E LORENZO ZARDI**

Carissime studentesse e carissimi studenti, carissime amiche e carissimi amici diciamo dopo questi tre giorni passati insieme: secondo il programma siamo arrivati al momento delle conclusioni ma con questa SFS abbiamo ribaltato un po' tutto e quindi ribaltiamo anche questo momento. Non sarà il momento dove tireremo delle conclusioni (perché è impossibile concludere dopo tre giorni non solo ricchi di contenuto altissimo ma anche ricchi del confronto di 1802 studenti) ma dove proveremo rilanciare riprendendo in mano ogni *Bella domanda!* che ieri c'è stata rivolta:

#### *PUOI/VUOI ESSERE CITTADINO EUROPEO E ITALIANO?*

La domanda del professor Prodi riguarda l'identità, ed è una domanda che riguarda un risvolto politico fondamentale per la nostra vita. La domanda del professore riguarda chi vuole essere l'Italia, riguarda l'identità di un Paese, che si può fondare sulla forza di chi sbatte i pugni sul tavolo, oppure si può fondare sulla solidarietà e sulla mediazione. Ma questa domanda può riguardare solo una nazione? No! E allora immaginiamoci che la domanda *puoi/vuoi essere cittadino italiano e europeo* in realtà sia la domanda "chi vuoi essere tu?", "chi voglio essere io?". E *chi voglio essere io* è la domanda che noi studenti ci poniamo in tutti e cinque gli anni di scuola superiore. Vogliamo rispondere basandoci sul confronto con i nostri compagni, che per noi sono come dei fratelli, non come degli amici: i nostri compagni non ce li siamo scelti, li abbiamo trovati in classe con noi. Quei compagni ci aiutano a capire le domande che ci portiamo dentro. Allora ricordiamoci, uscendo da Montesilvano, che quando abbiamo bisogno di capire chi siamo, quando siamo in dubbio su chi siamo noi, non dobbiamo battere i pugni sui tavoli, non dobbiamo accusare, dobbiamo tirare fuori delle domande.

Don Mario all'Équipe, quando siamo arrivati a Montesilvano giovedì ha chiesto una sola cosa: facciamo in modo tale che questa SFS non sia un evento ma un incontro. E questo è stato, un incontro di studentesse e di studenti di tutta Italia, perché qui ci siamo formati insieme, non c'è stato un momento in cui abbiamo vissuto passivamente. Allora ecco come rispondiamo da domani alla domanda *chi vuoi essere*: con gli incontri. Gli incontri che facciamo a scuola. Gli incontri che abbiamo fatto in questi giorni.

#### *CHI È IL MIO PROSSIMO?*

E poi, Marie Therese Mukamitsindo ci ha chiesto "*Chi è il mio prossimo?*" E abbiamo pensato di iniziare a rispondere come anche lei ci ha suggerito: il nostro prossimo da lunedì sarà il nostro compagno di banco! Il nostro compagno che ha bisogno di essere ascoltato perché ha una storia difficile e non ha bisogno di essere giudicato. Il nostro prossimo è il nuovo compagno di squadra di



calchetto che arriva dal Mali e che ha bisogno di essere accolto. Perché noi uomini più di qualsiasi cosa abbiamo bisogno di creare occasioni per stare insieme. Stare insieme già a partire da domani quando il nostro compagno di banco a scuola ci chiederà cosa abbiamo fatto a Montesilvano: noi potremmo raccontargli tutto nel dettaglio travolgendo dalla felicità e dall'entusiasmo vissuti in questi giorni.

Ma il prossimo, vogliamo ricordarcelo, è soprattutto è chiunque saprà metterci in discussione! Noi immaginiamo sempre il prossimo come qualcuno a cui dare qualcosa. Invece il prossimo è prima di tutti colui che ci mette in discussione e ci permette di essere ciò che possiamo essere. Il prossimo ci aiuta a capire i nostri lati migliori e anche quelli peggiori. Nel 90% dei casi è il prossimo ad aiutare noi, non noi il prossimo.

### CHE POSSO FARE IO?

E infine la domanda del professor Battiston. È stata la prima domanda che ci è stata rivolta, in realtà, e credo sia significativo. Il professor Battiston ci ha chiesto "*Che cosa posso fare io?*". La risposta è certamente *la mia parte!* E la mia parte, ci è stata detta in maniera chiara dalle testimonianti di questa mattina ha inizio quando non ci abituiamo. Non abituiamoci se nelle nostre scuole i rappresentanti non sanno da che parte cominciare perché nessuna scuola ci ha aiutato a capire che cos'è un regolamento d'Istituto o che cos'è lo Statuto delle studentesse e degli studenti, non abituiamoci: se questo bisogno di informazione è ciò di cui c'è bisogno nella mia scuola, organizzare i MIRA sarà la nostra parte. Se questo è stato un evento e non un incontro, andiamo da Ludovica e Marika a chiedere come si fanno i MIRA!

Non abituiamoci a quei tubi che evidentemente non sono a norma e non dovrebbero stare lì, a quei soffitti inguardabili, a quelle crepe e quelle scale evidentemente non sicure... Non abituiamoci! Abbiamo condiviso questa mattina segnalazioni che gireremo al fondo Vito Scafidi: se questo non è stato un evento e ma un incontro, continuiamo a sentirci per segnalarlo in modo sistematico e continuiamo a fare la nostra parte.

Poi, *che cosa posso fare io?* Posso camminare per le strade delle nostre città e guardare le ragazze che su quelle strade sono sfruttate, cercando di soffermarci sulla tristezza dei loro sorrisi! Quello è fare la mia parte: avere uno sguardo d'amore per quelle ragazze, quell'amore che Blessing ha trovato a Casa Rut, l'amore vero, che è dono di tempo e di vita. Gli studenti possono fare qualcosa per queste ragazze, noi possiamo fare qualcosa per queste ragazze. Non siamo noi gli studenti che si abitueranno a tutto questo!

E allora che il nostro MSAC diventi l'occasione per togliere la nebbia dalla realtà per farla risplendere.

Che il MSAC diventi lo strumento per abituarci a una normalità al di sotto di quello che realmente deve essere. Non accontentiamoci e continuiamo a impegnarci perché il MSAC sia occasione per CAPIRE la realtà e nel capirla per impegnarci a chiedere che le cose cambino, che le cose vadano come le sogniamo. La normalità non può essere solamente quella a cui ci siamo abituati. Questo abbiamo voluto dire nel nostro fondale ponendo accanto al punto interrogativo aperto al mondo, l'asinello del MSAC che si apre alla realtà.

E allora prendiamoci un impegno tornando a casa da Montesilvano: diciamoci che tornati a casa canalizzeremo il nostro entusiasmo, la carica ottenuta qui alla SFS (il "priscio" mi hanno insegnato



gli amici della Puglia) al servizio delle nostre scuole. Perché il MSAC è bello e a Montesilvano lo abbiamo sperimentato, ma se è solo bello lo possiamo anche chiudere. Il MSAC deve servire per metterci a servizio della scuola. Perché le leggi non bastano, serve l'impegno responsabile di tutti quanti.

E allora, per ricordarci della bellezza della SFS e ricordarci di portare questa bellezza che è sinonimo di impegno a casa adesso ci vengono distribuiti dall'Equipe nazionale dei palloncini. Sono di tutti i colori e sopra c'è stampato il logo della nostra SFS. Ora li gonfiamo insieme e li chiudiamo. Poi al tre, quando avremo finito, li lanceremo tutti quanti in aria. Ma in aria non sopra di noi, cerchiamo di fare in modo che il nostro palloncino finisca sopra la testa di qualcun altro. Ognuno così potrà portarsi a casa il palloncino gonfiato con il soffio di qualcun altro. In questo modo a casa, ci ricorderemo che 1800 palloncini saranno nelle case di altrettanti studenti sparsi in tutta Italia e che 1800 studenti stanno sognando e impegnandosi per cambiare la realtà.